

ROMA

Le ombre palermitane di Scaldati

di **Antonio Audino**

Il titolo è *Ombre folli* ed è un'opera di forte originalità, ancora inedita e mai rappresentata prima d'ora, uscita dalla penna di uno dei pochi veri poeti della scenaitaliana, Franco Scaldati. Viene ora proposta da Enzo Vetrano e Stefano Randisi, che hanno già allestito altri lavori di questo autore siciliano, scomparso quattro anni fa, ed è presentata all'interno di un ciclo di manifestazioni a lui dedicate dal **Teatro di Roma** e dall'Università La Sapienza, con giornate di studio e una serata speciale il 30 all'Argentina in cui tanti attori renderanno omaggio a questo singolare scrittore. All'interno di queste occasioni Randisi e Vetrano accostano alla nuova proposta una loro precedente produzione, l'intenso *Totò e Vicè*, fitto dialogo sui sensi più profondi di un'amicizia descritti con quella sognante ironia tipica dell'autore. Anche nel caso del nuovo spettacolo, dopo un prologo in cui un uomo scrive a macchina di apparizioni spettrali e di cadaveri luminosi trovati nel proprio letto, ci si mostrano due figure maschili, ma queste non si parlano mai, pur essendo profondamente legate una all'altra.

Scaldati, quindi, fa sì che ognuno dei due racconti la vicenda per quello che lo riguarda o per come vede quella dell'altro, senza che si intreccino conflitti o discussioni, non è questo il livello umano che interessa all'autore che gli interpreti. Tant'è che proprio loro, i due attori, raggiungono qui un livello di essenzialità estrema, delineando quelle identità con un nitido tratto di contorno che coincide perfettamente con quella scrittura. Così in quella galleria di figure legate alla Palermo più povera e disastrosa nella quale l'autore ha sempre vissuto, misere e dolenti ma allo stesso tempo lunari e incantate, in questa curiosa umanità che affolla il teatro di Scaldati, i due nuovi arrivati mostrano un differente profilo. Uno dei due, quello incarnato da Enzo Vetrano, è un meccanico che la sera si prostituisce in minigonna e parrucca rossa, l'altro, impersonato da Stefano Randisi, è il suo migliore amico che scopre per caso le sue avventure notturne e decide di sottrarlo con la forza a quelle abitudini, arrivando addirittura a segregarlo nella casa in cui abiteranno insieme. Quello a cui

punta Scaldati sono soprattutto le dinamiche affettive che la situazione mette in gioco, ed è come se il legame colorato e poetico di *Totò e Vicè* si tingesse in questi altri due esseri di toni più oscuri, virando su certe ossessioni pirandelliane, legate al sesso, alla gelosia, a qualcosa di morboso, incrociando traiettorie interiori che svelano infiniti nodi. Nulla di moralistico, tantomeno di psicanalitico però. Semmai proprio l'affiorare di ombre folli, giocose o squallide, tenere o violente, alle quali non si sa se dare spazio o soffocarle. Tant'è che anche l'altro rivelerà di aver vissuto una prodigiosa notte d'amore con un ragazzo. Persino il linguaggio, in questo caso, appare più diretto e brusco di quello al quale Scaldati ci ha abituato, restando pur presenti le sonorità di un siciliano corposo e denso, che i due attori stemperano riproponendo alcune frasi in italiano, come a ripensare certe espressioni in altro modo, ma consentendo anche, a chi quella lingua fascinosa e antica non conosce, di seguire perfettamente tutto. Lo spettatore resta al centro, fra i due personaggi, a lui il compito di condividere o meno, di indagare sui limiti estremi di quegli affetti, ma, certo, l'autore costringe ognuno di noi a rimodulare continuamente la nostra visione. Non si può dire altro. Il resto va visto in scena, in quella tensione fatta di nulla, in quella commozione invisibile ma sempre presente, in quel senso dell'umano tanto concreto quanto impalpabile che i due interpreti fanno vivere con maestria e sensibilità assolute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ombre folli, Roma, Teatro India: Dedicata a Franco Scaldati, fino al 19 novembre, Totò e Vicè dal 21 al 26. Interpretazione e regia di Enzo Vetrano e Stefano Randisi

